

LA POLITICA DEI SOVRANI ARAGONESI E SPAGNOLI NEI CONFRONTI DEGLI EBREI.
NUOVE FONTI SULL'INQUISIZIONE IN SARDEGNA (1486-1515)

Lo stato dell'arte

Sulla rilevante presenza di colonie ebraiche (*aljamas*) nel regno di Sardegna in seguito alla sua conquista da parte dei catalani nel 1323, gli archivi hanno restituito abbondante documentazione che ha consentito di ripre-

correrne, fino a tutto il XV secolo, i principali aspetti sia economici che sociali.¹ Ricordiamo, in particolare, gli studi sui medici,² sui mercanti³ e sui *conversos*, la cui presenza è attestata in terra sarda già negli ultimi anni del Trecento,⁴ e gli ultimi lavori sulla società ebraica⁵ e gli assetti urbanistici dei quartieri (*juharias*) di

¹Per una sintesi aggiornata degli studi cfr. C. TASCA, *Gli ebrei nella Sardegna catalana* in A.M. OLIVA - O. SCHENA (curr.), *Sardegna catalana*, Institut de Estudis Catalans, Barcelona 2014, pp. 173-207, in particolare, la *Rassegna storiografica* alle pp. 200-207. Per un maggior approfondimento sulla presenza ebraica nel regno di Sardegna in epoca medievale si rimanda a EAD., *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo. Società, Cultura, Istituzioni*, Depurazione di storia patria per la Sardegna, Cagliari 1992; EAD., *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo. Fonti archivistiche e nuovi spunti di ricerca*, «Quaderni di Materia Giudaica» 3, Giuntina, Firenze 2008; EAD. (cur.), *Gli ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi*, Atti del XXII Convegno internazionale dell' AISG (Cagliari 17-20 novembre 2008), «Materia giudaica» XIV/1-2 (2009), pp. 11-368, e alla bibliografia *ivi* citata.

²C. TASCA, *Magistri, phisici, chirurgici: medici ebrei nel Mediterraneo fra XIV e XV secolo*, «Studi e Ricerche. Rivista del Dipartimento di Studi Storici, Geografici e Artistici dell'Università di Cagliari» 4 (2011), pp. 56-32; EAD., *Medici nel Castello di Cagliari in epoca catalano-aragonese* in *Storia della medicina*, Aipsa Edizioni, Cagliari 2012, pp. 199-217; EAD., *Les médecins juifs sardes au Moyen Age*, «Nouvelle Gallia Judaica», Paris (in corso di stampa).

³C. TASCA, *Aspetti economici e sociali delle comunità ebraiche sarde nel Quattrocento. Nuovi contributi*, in M. PERANI (cur.), *L'ebraismo dell'Italia meridionale nel contesto mediterraneo. Nuovi contributi*, Atti del XIX Convegno internazionale dell' AISG (Siracusa 25-27 settembre 2005), «Materia giudaica» XI/1-2 (2006), pp. 87-96; EAD., *Mercanti ebrei fra Toscana e Sardegna (secoli XIV-XV)*

in L. TANZINI - S. TOGNETTI (curr.), «*Mercatura è arte*». *Uomini d'affari in Europa e nel Mediterraneo tardo medievale*, Viella, Roma 2012, pp. 223-245; EAD., *Ebrei sardi e siciliani nel Mediterraneo medioevale: affinità istituzionali, relazioni commerciali e rapporti sociali. Materiali per un Repertorio di Fonti*, in G. MURGIA - G. TORE (curr.), *Europa e Mediterraneo. Politica, istituzioni e società. Studi e ricerche in onore di Bruno Anatra*, Franco Angeli Edizioni, Roma 2013, pp. 40-61; EAD., *Les marchands juifs de la Méditerranée: le commerce en Provence, Catalogne et Sardaigne entre XIVe et XVe siècles*, in *Les Juifs en Provence*, Presses Universitaires de Provence, Aix en Provence (in corso di stampa); EAD., *Mercanti ebrei nel Mediterraneo: nuovi spunti sulle relazioni commerciali fra Sardegna e Sicilia tra XIV e XV secolo*, in L. GALLINARI - F. SABATÉ CURULL (curr.), *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo*, Collana online «Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale», Cagliari 2014 (in corso di stampa).

⁴C. TASCA, *Conversos in Sardegna dal 1432 al 1536 nei registri della Procurazione reale dell'Archivio di Stato di Cagliari*, in M. PERANI (cur.), *Aspetti e problemi di filosofia ebraica*, Atti del XXI Convegno internazionale dell' AISG (Ravenna 4-6 settembre 2007), «Materia Giudaica» XIII/1-2 (2008), pp. 143-152; EAD., *Nuovi documenti sui Conversos ebrei nella Sardegna medievale*, «Biblioteca Francese Sarda» XII (2008), pp. 71-97; EAD., *Conversos in Sardegna prima e dopo l'Editto di espulsione del 1492. Giovanni Sollam, converso catalano nella comunità ebraica del Castello di Cagliari: un emblematico esempio di integrazione*, in TASCA (cur.), *Gli ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo*, op. cit., pp. 239-256.

⁵C. TASCA, *Medici, mercanti e n'emanim: élites*

Alghero⁶ e Cagliari.⁷ Emergono ancora, fra gli ambiti indagati di recente, gli approfondimenti sulle politiche protezionistiche adottate dalle catalano-aragonesi nei confronti degli ebrei “sardi”,⁸ e le successive scelte di Ferdinando I de Antequera, nuovo sovrano della casata castigliana dei Trastámara, a partire dal 1413:⁹ scelte che, come vedremo, rappresentarono le prime avvisaglie di una politica di intolleranza sfociata nell’editto perpetuo di espulsione di Ferdinando il Cattolico del 1492.¹⁰

Gli ebrei in Sardegna

È oramai assodato che poche testimonianze archeologiche e documentarie ci portano a supporre, ma non a confermare, che la presenza ebraica in Sardegna potrebbe risalire al momento di passaggio fra l’età antica e l’alto medioevo.¹¹ Anche nei secoli successivi, le tracce di uno o più stanziamenti ebraici sono troppo scarse e non consentono di avanzare valutazioni sicure, fino a quando, dalla metà del

XIV secolo e per tutto il XV, ritroviamo nelle maggiori città sarde insediamenti ebraici di notevoli proporzioni, contraddistinti da una forte impronta aragonesa, valenzana, balearica e provenzale insieme, ma soprattutto caratterizzati da una particolare peculiarità, la storia dell’ebraismo sardo sembra infatti inserirsi in una specifica tipologia: «quella delle terre dove gli ebrei furono presenti “a ondate” e con frequente ricambio di “personale”, cioè con stanziamenti di individui provenienti da aree diverse e di durata troppo breve perché si costituisse un modo peculiare di vivere l’ebraismo».¹²

Nel riassumere brevemente la cronologia degli avvenimenti, ricordiamo che in seguito alla conquista catalano-aragonesa del regno di Sardegna iniziata nel 1323, alcuni ebrei catalani, aragonesi, maiorchini e valenzani, garantiti da speciali esenzioni, seguirono l’armata reale capeggiata dall’infante Alfonso d’Aragona;¹³ altri si trasferirono nell’isola pochi anni dopo perché attirati da nuove possibilità commerciali,¹⁴ contribuendo a fondare le basi delle future colonie (*aljamas*) delle città di Cagliari, Sassa-

urbane nel Castello di Cagliari nel XV secolo in M.G. MELONI (cur.), *Élites urbane e organizzazione sociale in area mediterranea fra tardo Medioevo e prima età Moderna*, Collana online «Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale», vol. 23, Cagliari 2013, pp. 175-206.

⁶ C. TASCA, *Mercanti ebrei nel Mediterraneo medioevale: nuove fonti per lo studio dell’aljama di Alghero*, in P. F. SIMBULA - A. SODDU (curr.), *La Sardegna nel Mediterraneo tardomedievale*, Convegno di studio (Sassari 13-14 dicembre 2102), CERM, Centro Europeo Ricerche Medievali, pp. 1-31 (estratto).

⁷ TASCA, *I quartieri ebraici nella Sardegna medioevale*, op. cit.

⁸ La problematica è stata recentemente analizzata in TASCA, *Gli ebrei nella Sardegna catalana*, op. cit.

⁹ C. TASCA, *Ferdinando I de Antequera e il Regno di Sardegna. Primi riflessi di una nuova politica nei confronti degli ebrei*, in Atti del XIX Congresso de Historia de la Corona de Aragón (Saragozza-Caspe-Alcañil, 26-30 giugno 2012), Zaragoza 2013, pp. 832-838.

¹⁰ Per uno studio aggiornato sull’editto di espulsione del 1492 si rimanda a TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, op. cit., pp. XLVIII-L.

¹¹ O. SCHENA, *Tracce di presenze ebraiche in Sardegna fra VI e XIII secolo in Gli ebrei in Sardegna*

nel contesto Mediterraneo, op. cit., pp. 111-124.

¹² M. LUZZATI, *Prefazione*, in TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, op. cit., p. X.

¹³ Archivo de la Corona de Aragón, Cancillería real (di seguito ACA, Canc.), reg. 514, cc. 209r-210r, 1332 agosto 11, Valenza, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. XXII. Alcuni studiosi parlano dell’arrivo a Cagliari di 40 famiglie maiorchine, ma non documentano la loro affermazione; cfr. R. DI TUCCI, *Librai e tipografi in Sardegna nel Cinquecento e sui principi del Seicento*, «Archivio Storico Sardo» XXIV (1954), p. 127 e ss., ripreso in G. SORGIA, *Una famiglia di ebrei in Sardegna, i Carassona*, «Studi Sardi» XVIII (1962), p. 288 e in C. PILLAI, *Gli ebrei in Sardegna all’epoca di Alfonso IV in La società mediterranea del Vespro*, Accademia di Scienze Lettere e Arti, Palermo 1984, p. 94. Per una disamina delle motivazioni che sottendono al rifiorimento ebraico dell’isola a partire dal 1323 si rimanda a TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., pp. 46-47.

¹⁴ Si veda, in particolare, un provvedimento del 1332 con cui il sovrano prometteva di esentare per tre anni dal pagamento del tributo reale tutti gli ebrei e le ebee che avessero eletto il loro domicilio nell’isola; cfr. ACA, Canc., reg. 514, cc. 209r-210r, 1332 agosto 11, Valenza, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. XXII.

ri, Alghero e Oristano. Conquistato definitivamente il Castello di Cagliari nel 1326,¹⁵ le truppe catalane occuparono la città di Sassari dove gli ebrei sono attestati a partire dal 1340,¹⁶ mentre solo nel 1354, dopo lunghe rappresaglie e un assedio durato quasi cinque mesi, fu conquistata la città di Alghero, immediatamente ripopolata dai nuovi conquistatori.¹⁷ Sappiamo, infine, che anche la città di Oristano conobbe una certa presenza ebraica a partire dal XIV secolo; pur non essendo, all'epoca, sotto il dominio catalano-aragonese,¹⁸ esistono infatti dati certi sulla penetrazione commerciale catalana all'interno dell'Arborea già nella seconda metà del '300, e fra i commercianti non mancavano gli ebrei favoriti nell'ultimo scorcio del secolo da nuove esenzioni doganali.¹⁹

L'organizzazione interna

Considerati proprietà personale del re e

appartenenti al tesoro reale, gli ebrei furono sottoposti al controllo degli ufficiali regi, rappresentanti del sovrano in terra sarda: dipendevano dal governatore generale per quanto riguarda l'ordine pubblico; dal baiulo prima e poi dal vicario per gli affari relativi alla giustizia,²⁰ dall'amministratore generale per gli aspetti patrimoniali e tributari;²¹ godevano però del grande vantaggio di potersi appellare al re per ottenere benefici giuridici e sociali.

Il 1° maggio 1335, Alfonso IV riconobbe all'*aljama* cagliaritana gli stessi privilegi degli ebrei di Barcellona (*nunc et in perpetuum prout judei aliame judeorum civitatis Barchinone*),²² successivamente estesi a tutte le colonie ebraiche della Sardegna nel 1339 da Pietro IV.²³ Il nuovo sovrano, proseguendo la politica protezionistica inaugurata dal suo predecessore, prese numerosi provvedimenti in favore degli ebrei isolani,²⁴ primo fra tutti, per coloro che abitavano nel Castello di Cagliari, l'esonero dall'obbligo di prestare giuramento nella chie-

¹⁵ Gli ebrei cagliaritani furono inizialmente alloggiati in un *ospicium* nel *Castrum* di Bonaria (cfr. ACA, Canc., reg. 403, cc. 146v-147r, 1327 agosto 1, Morella, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. XIII), si trasferirono successivamente nel Castello dove, a partire dal 1341 sono attestati la sinagoga e un primo cimitero; negli stessi anni, le poche strade occupate dagli ebrei divennero un vero quartiere, denominato *juharia*; cfr. C. TASCA, *Sviluppo urbano della "juharia" del Castello di Cagliari nel Basso Medioevo*, «Archivio Storico del Sannio» 1996, pp. 427-446 e gli aggiornamenti presenti in EAD., *I quartieri ebraici nella Sardegna medioevale*, op. cit.

¹⁶ TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., pp. 89-97 e pp. 126-129.

¹⁷ PILLAI, *Gli ebrei in Sardegna all'epoca di Alfonso IV*, op. cit., p. 98, nota 161.

¹⁸ TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., pp. 116-120 e p. 134.

¹⁹ Nel 1334, la regina Maria di Sicilia concesse all'università del Castello di Cagliari e alle sue Appendici l'esenzione dal pagamento della dogana e di qualsiasi altra tassa nel regno di Sicilia; estese inoltre alla università le esenzioni di cui godeva nello stesso regno la città di Barcellona; cfr. Archivio storico del Comune di Cagliari (di seguito ACC), Pergamene, n. 310; 1384 agosto 20, Cagliari Castello. C. TASCA, *Gli ebrei ad Oristano all'epoca di Eleonora*, in G. MELE (cur.), *Società e Cultura nel giudicato d'Arborea e nella Carta de Logu*, Oristano 1995, pp. 231-244.

²⁰ TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., cap. IV *Organizzazione e costumi degli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, pp. 137-151.

²¹ G. OLLA REPETTO, *Vicende ebraiche nella Sardegna aragonese del '300*, «Archivio Storico Sardo» XLII (2002), pp. 291-325: 302-303.

²² Gli ebrei di Cagliari ottennero la facoltà di eleggere annualmente tre segretari (*n'emanim*), da sottoporre alla conferma del baiulo regio, ai quali veniva riconosciuta la *facultas plenaria* di far osservare le norme che regolavano la vita interna della colonia e trattare e amministrare tutti gli affari che la riguardavano. Si trattava di poche norme, che lasciavano agli ebrei piena autonomia per la gestione interna della comunità, non comprendevano, infatti, indicazioni in merito all'elettorato, sia attivo che passivo, e il sistema elettorale, se a maggioranza o all'unanimità; aspetti fondamentali su cui, invece, intervennero i successori di Alfonso IV fra la fine del secolo e i primi anni del '400. Cfr. ACA, Canc., reg. 518, cc. 201r-v, cc. 201v-202r, 1335 maggio 1, Valenza, editi in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., docc. XXV, XXVI.

²³ Archivio di Stato di Cagliari, Antico Archivio Regio (di seguito AS CA, AAR), vol. B5, cc. 163v-164r (cc. 168v-169r), 1339 settembre 9, Barcellona, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. XXXV.

²⁴ Per l'analisi dettagliata dei vari provvedimenti si rimanda a TASCA, *Gli ebrei nella Sardegna catalana*, op. cit.

sa di Santa Maria.²⁵ Sulla stessa linea vanno interpretate le scelte di Martino l'Umano del 1397, anche se frutto di un'azione di governo più marcata e per questo caratterizzate da una certa ingerenza negli affari interni delle *aljamas*.²⁶

Nei primi anni del nuovo secolo, col cambio di dinastia e l'ascesa al trono della casata dei Trastámara, la politica nei confronti degli ebrei residenti nel regno di Sardegna cambiò radicalmente; né poteva essere altrimenti: i territori continentali della Corona d'Aragona, sull'onda dei *pogroms* e delle conversioni forzate divampate in tutta la penisola iberica nel 1391, erano infatti nel pieno della tempesta antigioiudaica scatenata da Vicent Ferrer, che trovò pieno sostegno da parte dell'antipapa Benedetto XIII e del nuovo sovrano Ferdinando I de Antequera.²⁷

²⁵ ACA, Canc., reg. 1016, c. 25r, 2, 1347 maggio 27, Barcellona, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. CXIV.

²⁶ Abbiamo in altra occasione sottolineato come, per meglio comprendere il disegno di Martino, bisognerebbe analizzare il suo intervento in una prospettiva storica più ampia, ponendolo quindi a confronto con le disposizioni che egli impose, in contemporanea, a tutte le comunità della Sicilia, gli avvenimenti saranno così «letti secondo una chiave di lettura che tenga conto di più fattori storici concomitanti», per i quali si rimanda a M. KRASNER, *Aspetti politici e rapporti istituzionali comuni tra le comunità ebraiche sarde e quelle siciliane nei secoli XIV e XV: la politica di Martino l'Umano (1396-1410)*, «Materia giudaica» XII/1-2 (2007), pp. 177-186; 177-178; cfr. inoltre B. LEROY, *The Jews of Navarre in the late Middle Ages*, Magnes Press, Hebrew University, Jerusalem 1985, pp. 123-126. La problematica è stata recentemente affrontata in TASCA, *Gli ebrei nella Sardegna catalana*, op. cit., al quale si rimanda.

²⁷ J. AMADOR DE LOS RIOS, *Historia social, política y religiosa de los judíos de España y Portugal*, II ed., Madrid 1984; cfr., inoltre, R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La Expulsión de los Judíos de la Corona de Aragón. Documentos para su estudio*, Zaragoza 1991, pp. 7-37, M. KRIEGLER, *La prise d'une décision: l'expulsion des juifs d'Espagne en 1492*, «Revue Historique» 260 (1978), pp. 49-90 e P. LEÓN TELLO, *Documento de Fernando el Católico sobre la expulsión de los judíos en el señorío del conde de Aranda in Homenaje a Federico Navarro*, Anaba, Madrid

Le prime restrizioni del 1413-1422

La Procurazione reale del regno di Sardegna - L'elemento scatenante fu, nel 1413, la creazione della Procurazione reale del regno di Sardegna,²⁸ alla cui giurisdizione, nel corso del XV secolo, furono sottoposti tutti gli ebrei residenti nell'isola,²⁹ considerati da questo momento schiavi del re (*servi regiae camere*) e proprietà del patrimonio regio.³⁰ Ma fu già all'indomani della creazione dell'ufficio che Guglielmo de Trileia, primo procuratore del regno,³¹ si intromise negli affari relativi agli ebrei del Castello di Cagliari, fino a quel momento sottoposti al foro del vicario,³² obbligandoli, dietro espressa richiesta del sovrano, a portare

... manifestament en le robes soberanes que vestuan senyal de roda per la qual puxen esser co-

1973, pp. 233-248.

²⁸ Per tutto ciò che concerne l'ufficio della Procurazione reale si rimanda a G. OLLA REPETTO, *Il primo Liber Curiae della procurazione reale di Sardegna (1313-1425)*, Roma 1974, in particolare al cap. I *L'istituzione dell'ufficio della procurazione reale di Sardegna*, pp. 3-9, e al cap. II *Le funzioni dell'ufficio*, pp. 10-51; cfr. inoltre TASCA, *Conversos in Sardegna dal 1432 al 1536 nei registri della Procurazione reale*, op. cit., pp. 143-144.

²⁹ Con carta reale del 3 gennaio 1485 gli ebrei di Cagliari e di Alghero furono definitivamente sottratti alla giurisdizione del vicario, sotto la cui competenza erano stati posti dal sovrano Pietro IV nel 1380; cfr. TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., p. 244 e docc. 897-906.

³⁰ Ricordiamo che lo stato giuridico di *servi regiae camere* fu la condizione alla quale furono sottoposti gli ebrei in Europa a partire dal 1236 con l'imperatore Federico II. Molti studiosi hanno affrontato l'argomento a partire dallo storico Cassel che propose l'interpretazione di una difesa richiesta dagli stessi ebrei all'imperatore Federico I (Barbarossa); cfr. KRASNER, *Aspetti politici e rapporti istituzionali comuni*, op. cit., p. 178 nota 5.

³¹ Guglielmo de Trileia (o Zatria), nominato con carta reale del 1° giugno 1413, giunse a Cagliari il 30 settembre successivo; cfr. OLLA REPETTO, *Il primo Liber Curiae della procurazione reale di Sardegna*, op. cit., pp. 6-7 e 59-60.

³² Gli ebrei del Castello di Cagliari furono posti sotto la giurisdizione del vicario con privilegio del sovrano Pietro IV datato 1° marzo 1380; cfr. ACC,

neguts per juheus a diferencia dels christians, axi com se usa en les partides d.Arago e de Catalunya hon habiten juheus, e segons la forma per lo dit senyor ja donada als juheus habitants en lo regne de Mallorques.³³

Le reazioni dei funzionari regi e municipali nei confronti dell'attività dei primi procuratori reali, ai quali avevano dovuto cedere parte delle loro competenze, e che si tradussero «in sistematiche usurpazioni di poteri ed in mancanze di collaborazione»,³⁴ si riflettono anche nelle iniziative che alcuni procuratori assunsero ripetutamente nei confronti dell'*aljama* cagliaritana.³⁵

Le ordinanze dei consiglieri del Castello di Cagliari - Nonostante fossero considerati servi del re, l'unica autorità che potesse imporre loro degli ordini, la vita degli ebrei cagliaritani fu infatti regolata anche dalle norme dettate dai Consiglieri del Castello, in quanto abitanti dello stesso.³⁶ In un precedente lavoro avevamo, a questo proposito, posto in evidenza come le ricerche condotte presso gli archivi sardi avessero restituito, per il Quattrocento, numeri decisamente inferiori rispetto al secolo precedente, proprio in relazione alla normativa con cui le autorità municipali cagliaritane imposero alla locale *aljama* precise regole di comportamento.³⁷ Il dato era parso contraddittorio perché l'intervento delle autorità cittadine sarebbe dovuto

essere maggiormente incisivo proprio nel corso del XV secolo, periodo in cui la comunità ebraica cagliaritana aveva visto aumentare esponenzialmente la propria consistenza, andando ad occupare spazi sempre maggiori anche al di fuori della *juharia*, ancor più a stretto contatto con la predominante compagine cristiana.³⁸ Le stesse norme apparivano, inoltre, fortemente anacronistiche, poiché testimoniavano un'eccessiva ostilità della Consiglieria cittadina nei confronti dell'*aljama* cagliaritana già a partire dalla seconda metà del XIV secolo, in evidente contraddizione con la contemporanea politica protezionistica dei sovrani, pur in considerazione del fatto che i consiglieri, espressione di una classe di ricchi commercianti e trafficanti, non vedeva di buon occhio l'affermarsi delle iniziative commerciali dei "temibili" ebrei, motivazione ritenuta a suo tempo sufficiente per giustificare i continui soprusi tesi essenzialmente a limitare la libertà della colonia cagliaritana e frenarne così anche l'espansione economica. Il motivo del contrasto, pur mascherandosi dietro differenze di religione sarebbe stato, quindi, puramente economico fissandosi quasi esclusivamente sulla concorrenza e sull'interesse personale.³⁹

Una recente edizione dei due manoscritti contenenti le *Ordinanze dei consiglieri del Castello di Cagliari* ha permesso di rivedere queste incongruenze:⁴⁰ sono infatti risultate del XIV secolo, e precisamente degli anni 1346-1347, solo

Pergamene 306, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. CDLXXXV.

³³ ACA, Canc., Fernando I, *Sardiniae*, reg. 2398, cc. 64r-65v, edito in TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, op. cit., doc. 26.

³⁴ OLLA REPETTO, *Il primo Liber Curiae della procurazione reale di Sardegna*, op. cit., p. 8.

³⁵ Per le quali si rimanda alla ricostruzione presente in TASCA, *Ferdinando I de Antequera e il Regno di Sardegna*, op. cit.

³⁶ Un privilegio reale del 1327, confermato nel 1331, consentiva ai *consiliarii et procures Castri Callari* di emanare statuti e ordinazioni e di imporre l'osservanza mediante la comminazione di pene pecuniarie e corporali: «... possitis et possint consiliarii venturi et procures civitatis predicte perpetuo facere et ordinare banna et ordinationes cum penis pecuniariis et corporali bus veluti membrorum mutilazione et morte sive supplicio ultimo, et alii prout vobis vel eis fore videbitur faciendum ...», cfr. R. Di

TUCCI, *Il libro verde della città di Cagliari*, Società Editoriale Italiana, Cagliari 1925, p. 171, doc. LV.

³⁷ TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., p. XXIX. Cfr. anche M. PINNA, *Le Ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari del secolo XIV*, «Archivio Storico Sardo» XVII (1927), contenente l'edizione del ms. n. 16 (cfr. ACC, Sezione Antica, vol. 16 *Capitula et preconitcationes*) e delle prime 81 carte del ms. n. 17 (cfr. *ivi*, vol. 17 *Llibre de les Ordinacions de la ciutat de Caller fetes y ordenades en diversos anys y en diverses Consellarias*...). I due mss. sono editi in F. MANCONI, *Libro delle ordinanze dei Consellers della Città di Cagliari (1346-1603)*, Fondazione Banco di Sardegna, Sassari 2005.

³⁸ TASCA, *I quartieri ebraici nella Sardegna medioevale*, op. cit.

³⁹ TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., pp. 241-242.

⁴⁰ MANCONI, *Libro delle ordinanze dei Consellers*,

le prime 5 ordinanze,⁴¹ mentre appartengono al secolo successivo, e precisamente al 1422, tutte le altre – ben 17 – ed erroneamente datate alla fine del '300 da precedenti studi.⁴²

Riassumendo, ricordiamo che le norme del 1346 stabilivano l'obbligo, per ciascun giudeo, di portare sulla veste esterna, pena il pagamento di 20 soldi di alfonsini, una rotella di colore diverso dall'abito della grandezza di un coronato d'argento, senza la quale non gli era consentito circolare all'interno del Castello;⁴³ pena il pagamento di un'identica multa, gli ebrei erano anche tenuti ad inginocchiarsi o a nascondersi al passaggio dell'effigie di Cristo per le vie della città⁴⁴ e a non concedere prestiti a schiavi o servi altrui;⁴⁵ non potevano, infine, lavorare all'interno del Castello la domenica e nelle feste di precetto se non dentro la propria casa, sotto pena 10 soldi della stessa moneta.⁴⁶ Si trattava, però, di poche regole imposte e rispettate anche in altri paesi cristiani e coincidevano con le contemporanee *Ordinaciones de los consellers de Barcelona* dalle quali ebbero verosimilmente origine.⁴⁷

Datate 19 gennaio 1422, le nuove 17 ordinanze disponevano, invece:

1) Che a nessuna ebrea sia lecito recarsi al bagno, né la bagnaiuola si permetta di accoglierla per bagnarsi dopo che abbia suonato la terza.⁴⁸

2) Che nessun ebreo o ebrea osi eseguire pubblicamente alcun lavoro di domenica o in alcuna festa di precetto, nel Castello di Cagliari, o fuori, a meno che non lo faccia nella strada dentro il *call*, nella propria casa, con le porte chiuse.⁴⁹

3) Che nessun ebreo o ebrea o verun'altra persona di qualsiasi condizione, se non è *corredor de coll*, osi portare alcuna roba nel Castello di Cagliari o nei sobborghi.⁵⁰

4) Che tutti gli ebrei, stranieri e non, devono portare entro il Castello di Cagliari o nei suoi sobborghi, negli abiti esterni che indosseranno, una rotella di drappo vermiglio o giallo, dalla cintola in su, della grandezza e misura di una di ferro che è inchiodata nella corte della vicaria; e se non la porteranno, metteranno il fiocco della disonestà, sotto pena di 20 soldi, e non potendoli pagare staranno dieci giorni in carcere.⁵¹

5) Che nessun ebreo o ebrea non osi tollerare alcun gioco in casa propria o nella contrada della sua casa, se non il gioco dei dadi e delle carte.⁵²

op. cit., pp. 9-384.

⁴¹ TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., p. 82 e docc. CIV-CVI, CIX-CX.

⁴² E per questa motivazione da noi inserite, a suo tempo, fra la documentazione trecentesca, cfr. PINNA, *Le Ordinazioni dei Consiglieri*, op. cit., capp. XL, XCI-XCVII, CXXI, CXCVI-CCIII, editi in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., docc. DCCXXXVII-DCCLIII.

⁴³ ACC, vol. 16, c. 8r, 2, cap. LIII, 1346 ante aprile 23, Cagliari-Castello, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. CV.

⁴⁴ ACC, vol. 16, c. 8r, 3, cap. LIII, 1346 ante aprile 23, Cagliari-Castello, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. CVI.

⁴⁵ ACC, vol. 16, c. 16v, 2, cap. CVII, 1346 settembre 18, Cagliari-Castello, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. CIX.

⁴⁶ ACC, vol. 16, c. 8r, 1, cap. LII, 1346 ante aprile 23, Cagliari-Castello, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. CIV.

⁴⁷ Francisco De Bofarull ha pubblicato nei primi anni del secolo scorso le Ordinazioni degli anni 1302, 1312, 1321, 1322, 1356, 1357, 1362, 1374, 1375 e 1381; cfr. F. DE BOFARULL Y SANS, *Ordinaciones de los*

consellers de Barcelona sobre los judíos en el siglo XIV, «Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona» (di seguito BRA BLB), 43 (1911), pp. 97-102. Si rimanda, inoltre, alle imposizioni di Alfonso IV dettate «... aliamis judeorum totius terre domini regis» nel 1333, edite in Id., *Los dos textos catalàn y aragonés de las ordinaciones de 1333 para los judios de la Corona de Aragón*, «BRA BLB», 7 (1913), pp. 153-163. Un raffronto fra le Ordinazioni sarde e quelle catalane è presente in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., pp. 83-86.

⁴⁸ ACC, vol. 17, c. 12v, 1, cap. XL, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. DCCXXXVII.

⁴⁹ Ivi, c. 22v, 3, cap. XCI, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. DCCXXXVIII.

⁵⁰ Ivi, c. 23r, 1, cap. XCII, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. DCCXXXIX.

⁵¹ Ivi, c. 23r, 2, cap. XCIII, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. DCCXL.

⁵² Ivi, cc. 23r-v, cap. XCIV, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. DCCXLI.

6) Che ogni ebreo o saraceno, quando vede passare per la via il corpo di Gesù cristo debba inginocchiarsi, oppure nascondersi, sotto pena di 20 soldi al giudeo e al saraceno di 30 staffilate e di pagare 3 soldi all'esecutore.⁵³

7) Che nessun ebreo o ebrea del castello di Cagliari osi stare né abitare fra i cristiani, né tener bottega di merci o di operai o di rivendita, né in alcun modo abitare tra i cristiani nel Castello di Cagliari, ma debba stare ed abitare nel *call* destinato ed assegnato.⁵⁴

8) Che alcun cristiano o cristiana non osi abitare tra gli ebrei del detto Castello.⁵⁵

9) Che nessuno osi tenere legna per i forni se non nei luoghi dove non può recare danno, ovvero fuori della porta del Castello di Cagliari, nella Lapola, nella piazza di San Pancrazio e presso il muro della *juheria* dove si allenano con le balestre.⁵⁶

10) Che tutte le ebree del Castello di Cagliari vadano contrassegnate negli abbigliamenti alla foggia siciliana, e che nei veli o mantelli che indosseranno sia, a loro scelta, di applicarvi le orlature d'oro o di seta che vorranno, in modo che siano riconosciute fra le cristiane.⁵⁷

11) Che ogni ebrea, nubile o maritata, non porti d'ora innanzi mantellina, ma mantello largo.⁵⁸

12) Che nessuna ebrea osi portare fuori dalla *judaria* ornamenti d'oro e di seta e abbigliamenti di panno scarlatto o rosso.⁵⁹

13) Che nessuna ebrea osi portare d'ora innanzi fodera di vaio bianco o di martora nelle maniche della sopravveste né dei mantelli, o nei polsi.⁶⁰

14) Che nessuna ebrea osi portare d'ora innanzi guarnizioni appariscenti di vaio bianco né di martora né d'altra pelliccia nelle gonne o nei mantelli.⁶¹

15) Che a nessuna ebrea d'ora innanzi sia lecito portare cotta con coda o strascico.⁶²

16) Che nessuna ebrea d'ora innanzi si permetta di portare cinta d'oro o dorata sopra l'abito, cioè sulla cotta o sopravveste.⁶³

17) Che a nessuna ebrea, nubile o maritata, sia lecito d'ora innanzi portare perle, né gioielli e ornamenti con perle sopra i mantelli o cotte, od in altro modo. Da ciò però escludiamo le nubili per quanto riguarda l'ornamento della testa e del collo, ove possano portarne, se lo vorranno. Ordinando che ogni giudea che contravverrà a qualcuna delle sopradette cose, perda l'oggetto o gli oggetti vietati e, oltre a ciò, paghi ogni volta 25 lire di multa alla detta Corte.⁶⁴

Alle precedenti restrizioni, sia quelle stabilite in sede centrale nel 1413, che quelle applicate in terra sarda dalla nuova magistratura della Procurazione reale a partire dal 1418, a conferma del mutato atteggiamento nei confronti degli ebrei nel regno di Sardegna con l'ascesa al trono di Ferdinando I, dobbiamo perciò aggiungere i numerosi divieti imposti agli ebrei

⁵³ *Ivi*, c. 23v, 2, cap. XCV, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. DCCXLII.

⁵⁴ *Ivi*, c. 23v, 3, cap. XCVI, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. DCCXLIII.

⁵⁵ *Ivi*, cc. 23r-24r, cap. XCVII, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. DCCXLIV.

⁵⁶ *Ivi*, cc. 37v-39v, cap. CXXI, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. DCCXLV.

⁵⁷ *Ivi*, c. 75v, 2, cap. CXCVI, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. DCCXLVI.

⁵⁸ *Ivi*, c. 75v, 3, cap. CXCVII, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc.

DCCXLVII.

⁵⁹ *Ivi*, c. 75v, 4, cap. CXCVIII, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. DCCXLVIII.

⁶⁰ *Ivi*, cc. 75v-76r, cap. CXCIX, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. DCCXLIX.

⁶¹ *Ivi*, c. 76r, 2, cap. CC, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. DCCL.

⁶² *Ivi*, c. 76r, 3, cap. CCI, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. DCCLI.

⁶³ *Ivi*, c. 76r, 4, cap. CCII, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. DCCLII.

⁶⁴ *Ivi*, c. 76v, 1, cap. CCIII, edito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. DCCLIII.

cagliaritani nel 1422, la cui lettura ci conferma come tendessero ad una loro netta separazione dall'elemento cristiano, verso il quale dovevano considerarsi inferiori.⁶⁵

Nel frattempo, nuove limitazioni furono imposte sia dal potere centrale che dalla Chiesa, anche attraverso esponenti locali: il 26 agosto 1440, per esempio, il vescovo della diocesi di Sorres, Stefano Ardiçon, aveva proibito ai suoi diocesani, pena la scomunica, di conversare, mangiare, bere, dormire e contrarre amicizia con gli ebrei e di fare coi medesimi contratti di compravendita;⁶⁶ il 12 luglio 1445, il sovrano Alfonso V aveva disposto che le mercanzie di saraceni, di ebrei o di altri nemici che per naufragio o per altra causa fossero sottoposte all'autorità regia, dovessero essere di competenza del procuratore reale;⁶⁷ il 19 dicembre 1447, il pontefice Nicolò V si rivolse al vescovo della diocesi di Bosa e al commissario apostolico in Sardegna, affinché, attraverso l'imposizione di multe e sanzioni, si ponesse un freno all'usura con cui gli ebrei "mungevano" i cristiani (*emungunt, ut sanguinem ab eis elicere videantur*).⁶⁸ Datano, infine, al 1453 nuove norme del sovrano in merito alla giurisdizione civile e criminale degli ebrei di tutti i regni della Corona d'Aragona.⁶⁹

⁶⁵ Da notare come le stesse imposizioni testimoniano, anche, grazie alla dovizia di particolari riguardo all'abbigliamento delle loro donne, quell'ostentata e forse per tanti fastidiosa agiatezza che essi avevano oramai raggiunto. L'intuizione che Alberto Boscolo, profondo conoscitore degli ebrei isolani, ebbe nel 1963, che «... la ricchezza delle vesti delle loro donne era il risultato di uno degli impieghi delle somme che gli ebrei guadagnavano. Poiché non potevano infatti comprare case, se non nel ghetto, né potevano impiantare botteghe, il denaro che non impiegavano in traffici, prestiti o commerci, finiva nell'acquisto di gioielli o di ricche cose», è quindi oggi una documentata certezza; cfr. TASCA, *Ferdinando I de Antequera e il Regno di Sardegna*, op. cit., p. 838.

⁶⁶ Biblioteca Universitaria di Cagliari, *Fondo manoscritti*, S.P. 6.4.64, c. 26v, edito in TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, op. cit., doc. 270.

⁶⁷ AS CA, AAR, *Intendenza Generale*, vol. 5, cc. 22r-23r, edito in TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, op. cit., doc. 310.

⁶⁸ Archivio Segreto Vaticano, vol. 406, f. 234,

Le nuove imposizioni del 1455-1485

Nuove disposizioni dettate dai Consiglieri di Cagliari a partire dal 1455 confermano la nostra linea interpretativa: anzitutto il divieto, per gli ebrei, di praticare alcun tipo di gioco all'interno del Castello e delle sue appendici, *sots pena de star VI oras en gepo devant la pedra de la vergonya, de star un mes en la presó ab grillons sens remissió alguna*,⁷⁰ e la proibizione, sia per gli ebrei che per i mori e i loro discendenti, di accedere alla carica di consigliere e di giurato della città.⁷¹

Siamo dell'avviso che l'*aljama* cagliaritana mutò la propria fisionomia a motivo di nuove restrizioni che, anticipando l'editto di espulsione del 1492, furono decretate intorno agli anni 80 del secolo. Anzitutto i capitoli con cui, nel 1481, il sovrano Ferdinando il Cattolico decretava:

- che gli ebrei e le ebre, per distinguersi dai cristiani, portino sugli abiti delle rotelle e che coloro che erano esonerati indossino degli abiti che li distinguono dai cristiani;

- che i cristiani non frequentino gli ebrei;

- che gli ebrei non si facciano baciare le mani dai cristiani;

edito in TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, op. cit., doc. 334.

⁶⁹ ACA, Canc., reg. 2620, cc. 46v-47r.

⁷⁰ Sotto pena di stare 6 ore in camicia davanti alla pietra della vergogna e un mese in carcere in catene, mentre coloro che avessero tollerato nelle proprie case alcun gioco, sarebbero stati puniti con una multa di 10 lire, di cui metà sarebbe andata alla vicaria e metà all'accusatore. Cfr. ACC, Sezione Antica, vol. 17, *Llibre de les ordinacions* ..., cc. 136r-136v, cap. III, edito in TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, op. cit., doc. 451 (1455 gennaio 2). La nuova ordinanza andava ad inasprire il precedente capitolo del 1422 col quale si vietava agli ebrei del Castello di Cagliari di tollerare alcun gioco nella propria abitazione o nella contrada della stessa casa, se non il gioco dei dadi e delle carte, sotto pena di 10 soldi; cfr. TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. DCCXLI.

⁷¹ ACC, Sezione Antica, vol. 17, *Llibre de les ordinacions* ..., cc. 113r-v, cap. II, edito in TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, op. cit., doc. 705 (1471).

- che i cristiani non possano stare al servizio di ebrei.⁷²

Seguì, nel 1485, un decreto viceregio che impediva a tutti gli ebrei di uscire dall'isola se non per recarsi negli Stati della Corona e col permesso dello stesso viceré o del procuratore reale, dando inoltre garanzia del loro rientro in Sardegna.⁷³ La motivazione del provvedimento si basava sul fatto che essi uscivano spesso dall'isola, senza licenza, per recarsi a Napoli o in altre terre che non erano sotto la signoria aragonese, esportando i loro beni con evidente danno per la Corte. La contemporanea scomparsa dei personaggi più influenti della colonia all'interno delle nostre fonti ci induce a pensare che le famiglie più abbienti dell'*aljama* cagliaritana abbandonarono l'isola in questa occasione, come alcuni documenti dell'epoca sembrerebbero confermare.⁷⁴ Altri potrebbero aver anticipato la propria partenza nel 1488 a seguito di ulteriori restrizioni, chiaro segno premonitore della tempesta che stava per abbattersi sugli ebrei di tutti i domini spagnoli.

I Capitoli viceregi del 1488

Le nuove norme, emanate sotto forma di Capitoli dal viceré e governatore generale del regno di Sardegna, don Iñigo Lopez de Mendoza, in accordo con l'arcivescovo di Cagliari Pedro Pilares,⁷⁵ imponevano:

1) che gli ebrei, come nei tempi passati, stiano nel *carrer* loro destinato, e non in mezzo ai cristiani; che non possano comprare merci in altre parti della città e nelle sue appendici; che non possano circolare senza il nastro giallo nel berretto, a meno che non siano in viaggio;

2) che essi abbiano una tavola separata per macellare la carne, in un luogo deputato dal procuratore reale; che il rabbino non possa macellare carne se non nella tavola assegnata, che deve essere separata da quella dei cristiani, nei pressi della muraglia e costruita a loro spese e a spese di chi, della detta tavola, riscuote i diritti; che il rabbino *possa triar de la carn viva* quella che gli sembrerà migliore, ma non ne possa toccare né *degollar* altra;

3) che i cristiani non possano comprare carne nella tavola degli ebrei, né il macellaio possa vendere carne ai cristiani;

4) che tutti gli ebrei portino sugli abiti *rodelles vermelles*, ben in vista, a un palmo dalle orecchie, in ogni luogo popolato del regno;

5) che nessun ebreo osi cavalcare nelle feste religiose;

6) che nessun ebreo osi tenere in casa servi o schiavi cristiani;

7) che nessun ebreo osi lavorare a porte aperte nelle feste cristiane, a meno che non facciano rumore;

8) che nessun ebreo ferraio, tessitore, argentiere, falegname o comunque artigiano, il cui lavoro faccia rumore, possa lavorare nelle feste religiose;

⁷² AS CA, AAR, *Prammatiche, istruzioni e carte reali*, vol. B4, cc. 53r-60v., edito in TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, op. cit., doc. 825.

⁷³ *Ivi*, doc. 902.

⁷⁴ S. LOI, *Storia dell'Inquisizione in Sardegna*, AM&D, Cagliari 2013, p. 40: «L'anno precedente parecchi giudei avevano lasciato l'isola, come si evince dalle istruzioni date dal sovrano al viceré López de Mendoza che fu incaricato di procedere contro i consiglieri di Cagliari del 1486. Costoro, infatti, avevano dato licenza di partire per Napoli a una nave (*navío*) carica di *judios* e di loro *ropas*» (ACA, Canc., reg. 3609, ff. 194v-195r, Salamanca 23 gennaio 1497). Non va inoltre sottovalutato il riferimento ai beni, trovati su una caravella sequestrata, di proprietà di giudei e *marranos* che potrebbero,

forse, essere fuoriusciti dalla Sardegna, cfr. TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, op. cit., doc. 927; si veda anche *ivi*, doc. 931. Relativamente al termine *marranos*, nome con cui frequentemente venivano chiamati i *conversos*, cfr. C.B. STUCZYNSKI, in A. PROSPERI (cur.), *Dizionario storico dell'Inquisizione*, Scuola Normale Superiore, Pisa 2010, pp. 989-996. Da notare come nella lingua sarda esista ancora il sostantivo *marranu*, col significato di «cattivo, miserabile, non cristiano, non credente in Dio», usato spesso per sfidare o minacciare qualcuno; cfr. M. PUDDU, *Dizionariu de sa limba e de sa cultura sarda*, Condaghes, Cagliari 2002, p. 1132.

⁷⁵ AS CA, AAR, *Intendenza Generale*, vol. 1, lett. Y, edito in TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, op. cit., doc. 938.

9) che gli ebrei che sbarcano nell'isola non possano praticare nessuna attività se non con il permesso scritto del rabbino e la notifica di questo all'arcivescovo della città, sotto pena di morte per l'ebreo e di confisca dei beni per il cristiano che infrangerà la norma aiutandolo;

10) che nessun ebreo possa portare gioielli, oro e seta né vesti lussuose;

11) che nessun ebreo possa portare borse, scarpe e cappucci se non neri, salvo quando va a cavallo fuori dalla città;

12) che ciascun ufficiale abbia facoltà di imporre le multe prescritte, un terzo delle quali andrà all'accusatore, e che a nessuno di loro sia consentito ignorare le presenti imposizioni.

Gli stessi capitoli, esplicitamente approvati dal sovrano,⁷⁶ furono ripresi e inaspriti in sede locale: il 13 ottobre dello stesso anno, infatti, i Consiglieri municipali, in considerazione del fatto che la domenica e le altre feste religiose erano dedicate alla preghiera, *vist que en la present ciutat és fet sobra asó gran abús per los jueus qui en quella abiten en gran meysprey de nostra fe cristiana selant lo servey de nostre*

⁷⁶ LOI, *Storia dell'Inquisizione in Sardegna*, op. cit., p. 38, nota 37: «Il re, tra febbraio e maggio 1488, invia al viceré una lettera nella quale si riferisce all'ordinanza fatta sui giudei, approvandola ed esentando due giudei appaltatori (*dos judios arrendadores*) dal divieto di portare oro e seta e dall'obbligo di avere la rotella di riconoscimento (ACA, Canc., reg. 3609, f. 202r)».

⁷⁷ L'ordinanza andava a inasprire il precedente Capitolo del 1422 col quale si vietava agli ebrei di lavorare la domenica o nelle feste di precetto, sia nel Castello che fuori, a meno che non lavorassero dentro il *call*, nelle proprie abitazioni e con le porte chiuse, sotto pena di 40 soldi di multa per ogni volta (cfr. TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc., DCCXXXVII); cfr. ACC, Sezione Antica, vol. 17, *Llibre de les ordinacions* [...], cc. 94v-95r, cap. XVI, edito in TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, op. cit., doc. 936.

⁷⁸ ACC, Sezione Antica, vol. 17, *Llibre de les ordinacions* [...], c. 95r, cap. XVII, edito in TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, op. cit., doc. 937.

⁷⁹ Per uno studio completo sull'editto di espul-

Senyor Ihesus Christ e dela gloriosa Verge Maria, vietarono agli ebrei di aprire i loro negozi e di cavalcare per la città, di lavorare se non a porte chiuse e senza fare alcun rumore *ne altre manera negociar ne exercir cossa alguna pale-sament*.⁷⁷ E infine dello stesso giorno l'ordinanza che vietava agli ebrei di avere nutrici more per allattare i propri figli, né altri servi o serve, sotto pena di 50 lire di multa per ogni volta che avessero infranto questa disposizione.⁷⁸

*L'editto di espulsione del 1492*⁷⁹

Anticipato da un discutibile decreto del 20 marzo con cui l'inquisitore generale Tomás de Torquemada allontanava gli ebrei dalla città e dalla diocesi di Gerona,⁸⁰ il 31 marzo 1492 Ferdinando il Cattolico decretava l'espulsione degli ebrei da tutti i territori della Corona entro la fine del mese di luglio.⁸¹

en extracto viene a repetir los argumentos de Torquemada y son que el contacto de los cristianos con los judíos les lleva a judaizar y a volver a su antigua religión, a lo que ya se intentó poner coto en las Cortes de 1480. La medida no fue suficiente pues

sione, aggiornato sulla base di nuove acquisizioni documentarie, si rimanda al relativo paragrafo presente in TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, op. cit., pp. XLVII-L.

⁸⁰ CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La Expulsión de los Judios*, op. cit., pp. 197-199. L'autore pone in evidenza il dubbio valore legale del decreto dal momento che la giurisdizione dell'Inquisizione non comprendeva se non i cristiani; va inoltre considerato che gli ebrei erano proprietà del sovrano, come sottolineato nel decreto regio di espulsione degli ebrei della Corona d'Aragona: «*attendido que los cuerpos de todos los judíos que en nuestros señorios moran son nuestros, de los quales podemos por nuestro poder real e suprema potestad ordenar e disponer a nuestra voluntad ...*»; *ivi*, p. 10.

⁸¹ Il 31 marzo vennero pubblicati due differenti decreti, uno per la Corona di Castiglia e uno per la Corona d'Aragona. Il primo deriva da quello del Torquemada: si presenta in forma di regia provvisione, con in testa il nome dei due sovrani e i loro titoli, è diretto al primogenito Juan e agli infanti, ai prelati, ai duchi, ai marchesi etc. della Corona, alle autorità civili della località corrispondente e al suo vescovado,

de la inquisición que se hace se demuestra el gran daño que a los cristianos se sigue de la participación con los judíos. Por ello se ordenó la expulsión de todos los territorios. Es ésta la solución final y definitiva, por lo qual ordena su salida hasta fin de julio so pena de vidas y haciendas.⁸²

Lo stesso giorno, nell'ordinare al luogotenente generale del regno di Sardegna, Ioan Dusay, di mettere in esecuzione l'editto in tutta l'isola,

en favor de la fe e para limpiar nuestros reynos y señorios de la heregia y apostasia judayca en la qual han caydo muchos y diversos christianos por induccion y seduccion de los judios y judias que en ellos moran a causa de la participacion y conversacion dellos.⁸³

il sovrano ordinava di far apporre alle porte delle case ebraiche le armi reali, affinché un pubblico notaio potesse, in seguito, fare un esatto inventario degli oggetti che in esse gli ebrei avevano accumulato. Tutto doveva essere chiuso e sigillato in casse, tranne l'oro, l'argento, i gioielli e i tessuti preziosi (*seda, brocado, paños de lana y lençeria*), che dovevano essere consegnati in custodia ai cristiani. Entro 15 giorni, i creditori dei giudei dovevano rendere noti i loro crediti ed essere rimborsati; quanto restava doveva essere restituito agli ebrei che, partendo, potevano portarlo con sé, a meno che si trattasse di cose per le quali la legge vietava l'uscita dal regno.

alle *aljamas* degli ebrei. Ripete, in sostanza, quanto già presente nel decreto del Torquemada, ma impone, quale soluzione definitiva, l'espulsione degli ebrei da tutti i territori della Corona entro la fine del mese di luglio. Il secondo decreto, valido per la Corona d'Aragona, a differenza di quello Castigliano, ha carattere generale. Si presenta anch'esso sotto forma di regia provvisione ma è emanato, così come la restante documentazione relativa all'espulsione degli ebrei aragonesi, a nome del re. Si presenta perciò come un documento differente, anche se la sua finalità e parte del suo contenuto sono comuni agli altri decreti. È diretto all'infante Don Juan, ai vescovi, ai viceré etc., ai duchi, marchesi etc., alle città e ai loro consigli, alle *aljamas* degli ebrei. Fra i motivi addotti per l'espulsione contempla, inoltre, l'usura, considerata la vera causa della distruzione delle attività cristiane. Cfr. TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*,

L'editto fu pubblicato nella città di Cagliari il 28 settembre successivo⁸⁴ e questo spiega perché gli ebrei sardi lasciarono l'isola ben oltre i termini previsti: ai primi di novembre, infatti, le due *aljamas* di Cagliari e di Alghero non avevano ancora definito i propri crediti pendenti.⁸⁵ Fra la corrispondenza successiva all'editto di espulsione, in una lettera del 23 agosto 1492 indirizzata al suo luogotenente nell'isola, leggiamo che il sovrano, nel riportare una stima desunta dagli ufficiali locali, affermava come la partenza degli ebrei di Cagliari avrebbe comportato una diminuzione di 70 fuochi (*quant al que dieu del senyal que farà en lo Castell de Caller la diminució de LXX fochs que eren los jueus*).⁸⁶ Questa preziosa indicazione smentisce la notizia che «70 famiglie ebreiche partirono dal porto di Cagliari il 31 luglio», riportata in precedenti studi ed evidentemente desunta da un'errata interpretazione del documento; conferma, inoltre, la nostra precedente ipotesi. Considerando che ciascuna famiglia era, all'epoca, composta da 5-6 individui, la stima di cui sopra si riferisce a una popolazione di circa 400 ebrei: troppo pochi per una colonia che ne avrebbe dovuto contare, secondo i nostri calcoli, almeno il doppio. Potremo, però, raggiungere questa cifra se ai 70 fuochi stimati nel 1492 aggiungessimo quelle famiglie che, fra il 1485 ed il 1488, alle prime avvisaglie della «tempesta», lasciarono l'isola per trasferirsi nel territorio napoletano e nell'Italia meridionale, e quelle che, numerose, rimasero in Sardegna preferendo la conversione all'esilio.⁸⁷

cit., doc. 947: *Super expulsionem iudeorum a regnis et dominiis serenissimi domini regis tam occiduis quam orientalibus*.

⁸² CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La Expulsión de los Judios*, op. cit., p. 11.

⁸³ TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, op. cit., doc. 948.

⁸⁴ Così leggiamo nel bordo superiore del verso del documento originale, oggi conservato nell'Archivio di Stato di Cagliari: «*Fonch publicada en la ciutat de Caller a .XXXVIII. de setembre any .LXXXXII*»; cfr. AS CA, AAR, *Prammatiche, istruzioni e carte reali*, vol. B8, Carta reale n.25 (c. 67), edito in TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, op. cit., doc. 948.

⁸⁵ *Ivi*, p. 185.

⁸⁶ *Ivi*, doc. 954.

⁸⁷ Successivamente al 1492 sono attestati a Cagliari i cognomi Bonfill, Comprat, Lunell, Muntells, Natan,

La data in cui gli ebrei di Cagliari si allontanarono dall'isola non fu quindi il 31 luglio, come la precedente dottrina ci ha tramandato, ma in un periodo compreso fra il 6 novembre, quando essi inoltrarono una supplica al re,⁸⁸ e il 10 gennaio 1493, data in cui il viceré comunicò al sovrano l'avvenuta vendita delle loro case e la trasformazione della sinagoga in chiesa cristiana.⁸⁹

Nuove linee di ricerca: i conversos e l'Inquisizione spagnola in Sardegna

Nel 2003, nel saggio dal titolo *Le vicende degli ebrei in Sardegna attraverso la documentazione d'archivio (età moderna e contemporanea)*, Carlo Pillai evidenziava i progressi compiuti negli ultimi anni nel campo della conoscenza delle comunità ebraiche sarde nel basso Medio Evo, ma denunciava come «... più sporadiche e decisamente più incerte fossero le nostre conoscenze sul loro destino dopo il fatidico 1492, l'anno della cacciata di tutti gli ebrei dai territo-

ri dei sovrani spagnoli».⁹⁰ Come già altri studiosi proponeva, perciò, nuovi approfondimenti sulla base della documentazione scritta, affinché, con approccio metodologicamente più corretto rispetto ad alcuni studi del passato, si potessero seguire in concreto le vicende degli ebrei e verificarne l'eventuale permanenza in terra sarda anche nei secoli successivi.⁹¹

Gli esiti di nuove indagini archivistiche condotte presso l'*Archivo de la Corona de Aragón* di Barcellona e l'Archivio di Stato di Cagliari, di cui si è riferito in altra sede e alle quali rimandiamo per maggiori approfondimenti,⁹² ci confermano oggi che non tutti gli ebrei sardi scelsero l'esilio: molti di loro, infatti, si convertirono e si trattennero nell'isola dove, col tempo, si integrarono col resto della popolazione.⁹³ Importanti testimonianze sui *conversos* sardi sono inoltre presenti nella documentazione relativa all'attività del Tribunale dell'Inquisizione, già da tempo indagata presso l'*Archivo Histórico Nacional* di Madrid,⁹⁴ ma dalla quale erano finora emersi pochi indizi a partire dalla sola

etc., cfr. C. PILLAI, *Presenze ebraiche nella Sardegna moderna e contemporanea*, «Orientalia Kalaritana» 3 (1998), pp. 276-265; ID., *Dall'espulsione del 1492 al XX secolo, Immagini da un passato perduto*, op. cit., pp. 39-41; ID., *Le vicende degli ebrei in Sardegna attraverso la documentazione d'archivio (età moderna e contemporanea)*, in M. CONTU, N. MELIS, G. PINNA (curr.), *Ebraismo e rapporti con le culture del Mediterraneo nei secoli XVIII-XX*, Giuntina, Firenze 2003, pp. 161-175. Sul problema delle conversioni si vedano anche TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., p. 4, nota 14; OLLA REPETTO, *Ebrei, Sardi e Aragonesi nella Sardegna tardo medievale*, op. cit., pp. 233-246, 245; C. MARONGIU, *Fonti archivistiche sui conversos a Cagliari nel XVI secolo in Gli ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi*, op. cit., pp. 271-283.

⁸⁸ TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., doc. 955.

⁸⁹ Come da istruzioni impartite in data 24 novembre 1492 al luogotenente generale del regno di Sardegna; cfr. *Ivi*, doc. 956. Una sentenza giudiziaria emessa nel 1500 a favore del patrono Giovanni Stalante in merito alla causa relativa al naufragio della sua nave – avvenuto anni prima al largo del Sarrabus, nelle coste sarde – e nel quale furono coinvolti alcuni passeggeri ebrei che si allontanavano dall'isola, ci conferma che essi, poco prima di partire, gli

avevano donato i propri beni in cambio della traversata, come attestato dal contratto allegato agli atti processuali, rogato dal notaio Bartolomeo Tarre a Villaputzu, nel Sarrabus, il 26 novembre 1492; cfr. *Ivi*, doc. 965. Si tratta della sentenza giudiziaria, pubblicata alla presenza del procuratore reale del regno di Sardegna Giovanni Fabra il 21 marzo 1500 nella torre del Leone nel Castello di Cagliari, con la quale il sovrano imponeva al procuratore reale la restituzione al patrono delle somme (450 ducati) e dei beni (non meglio specificati) appartenenti agli ebrei e a suo tempo confiscati dalla Corte.

⁹⁰ PILLAI, *Le vicende degli ebrei in Sardegna attraverso la documentazione d'archivio*, op. cit., p. 161.

⁹¹ Cfr. quanto riportato in proposito in TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, op. cit., p. 4, nota 14, e pp. 248-249; A. BORROMEO, *Inquisizione e «conversos» nella Sardegna spagnola*, in M. Luzzati (cur.), *L'inquisizione e gli ebrei in Italia*, Laterza, Bari 1994, pp. 197-216: 211; OLLA REPETTO, *Ebrei, Sardi e Aragonesi nella Sardegna tardo medievale*, op. cit., p. 245.

⁹² Cfr. la precedente nota 4.

⁹³ MARONGIU, *Fonti archivistiche sui conversos a Cagliari*, op. cit., e OLLA REPETTO, *Ebrei, Sardi e Aragonesi nella Sardegna tardo medievale*, op. cit., p. 245. Relativamente alla loro numerosità, Salvatore Loi (*Storia dell'Inquisizione*, op. cit., pp. 43-44)

metà del XVI secolo⁹⁵ e non per il periodo immediatamente successivo all'editto di espulsione, ovvero per gli anni "più significativi" durante i quali le conversioni furono certamente numerose e spesso "forzate". L'ultimo magistrale lavoro di Salvatore Loi sulla *Storia dell'Inquisizione in Sardegna*, edito nel 2013,⁹⁶ ci fornisce oggi nuovi apporti documentari in merito alla persecuzione di alcuni *conversos* in Sardegna già a partire dal 1484, in anticipo, quindi, alla fondazione del tribunale dell'Inquisizione spagnola, presente nell'isola dal 1493,⁹⁷ a motivo, secondo l'autore, dei contemporanei «avvenimenti della Spagna, uniti alla presenza significativa di ebrei e *conversos* nell'isola e di fenomeni interpretati come attaccamento di questi ultimi alla religione dei padri».⁹⁸

afferma: «Degli ebrei che, in conseguenza dell'editto di espulsione, accettarono il battesimo e di quelli che lo rifiutarono, preferendo lasciare le loro case, esistono informazioni molto lacunose. Si hanno notizie di famiglie delle quali alcuni membri si convertirono e altri no, come del resto era successo in precedenza; di altre che si diressero a Napoli, come quella di Marzoch Comprat e di Margherita Bas, residenti a Cagliari; di altre che in un primo tempo lasciarono la Sardegna e che poi vi fecero ritorno da convertiti, come quella della già nominata Margherita Bas e dell'algherese Nin de Carcassona che probabilmente si trasferì a Roma dove nella prima metà del Cinquecento si trovavano suoi parenti ebrei».

⁹⁴I primi studi condotti sulla documentazione inquisitoriale sono di G. SORGIA, *Studi sull'Inquisizione in Sardegna*, Palumbo, Palermo 1961, e ID., *L'Inquisizione in Sardegna*, Cuec Editrice, Cagliari 1991; si rimanda inoltre a BORROMEO, *Inquisizione e «conversos» nella Sardegna spagnola*, op. cit., pp. 197-214, mentre risalgono al 2003-2004 i primi lavori di Salvatore Loi e Angelo Rundine, in particolare: S. LOI, *Inquisizione, magia e stregoneria in Sardegna*, AM&D, Cagliari 2003; S. LOI - A. RUNDINE, *Documenti sull'Inquisizione in Sardegna*, in F. MANCONI (cur.), *Raccolta di documenti editi e inediti per la storia della Sardegna*, Fondazione Banco di Sardegna, Sassari 2004.

⁹⁵Cfr., in particolare, MARONGIU, *Fonti archivistiche sui conversos a Cagliari*, op. cit.

⁹⁶LOI, *Storia dell'Inquisizione*, op. cit., in ID. *L'Inquisizione e i Sardi*, Collana Agorà, AM&D edizioni di Cagliari (n. 56); cfr. S. LOI, *Sigismondo Arquer, un innocente sul rogo dell'Inquisizione. Catolicesimo e protestantesimo in Sardegna e Spagna*

In una lista di sambeniti appesi alle pareti delle chiese dell'isola, fatta compilare nel 1613-14 dal visitatore Juan Bautista Rincón de Ribadeneyra, figurano per Cagliari 4 nomi di *conversos* riconciliati nel 1486: Joanot Daylon *alias* Beltram, Luis Santangel, Antonio Taravan e Gabriel Tegadeill. Furono arrestati, processati e condannati dal Pilares [all'epoca arcivescovo di Cagliari] per *crimen haeresis*, espressione con la quale allora si intendeva essenzialmente il cripto-ebraismo.⁹⁹ Considerando i tempi della carcerazione e del processo, l'attività del Pilares dovette iniziare prima del 1486. Quando? Joan Bertram era ancora in libertà il 17 marzo 1485. Il Tegadeill, che era avvocato del patrimonio regio, non fu arrestato prima del 1483; a quella data, infatti, esercitava ancora il proprio ufficio. Poiché l'arcivescovo tenne i prigionieri nelle carceri episcopali per un anno e mezzo, sebbene non tutti a partire dallo stesso momento visto che il Bertran a meno di un anno dalla

nel '500, 23 (2003); ID., *Inquisizione, sessualità e matrimonio. Sardegna, secoli XVI-XVII*, 32 (2006); ID., *Streghe, esorcisti e cercatori di tesori. Inquisizione spagnola ed episcopale (Sardegna, secoli XVI-XVIII)*, 36 (2008).

⁹⁷Relativamente alla presenza dell'Inquisizione medievale in Sardegna, ricordiamo che nel 1285 il papa Onorio IV aveva affidato il compito di provvedere l'isola dell'ufficio di inquisitore ai frati minori della provincia della Toscana (*Tusciae*). Nel 1452 papa Niccolò V nominò inquisitore di Sardegna il francescano Giovanni de Salmis Aureis, nel 1454 vescovo della diocesi di Ottana. Nel 1480, nel convento francescano di Oristano, il vicario generale dell'ordine dei minori e inquisitore generale con pieni poteri concessigli dalla sede apostolica per le isole di Sardegna e Corsica, delegò fra Francesco Perra, professore in sacra teologia, come inquisitore dell'eretica pravità in Sardegna. Fu probabilmente l'ultimo responsabile dell'Inquisizione medioevale in Sardegna, poiché nel 1483 Ferdinando II ottenne dal papa che l'Inquisizione spagnola fosse impiantata anche nei domini della Corona d'Aragona. Cfr. LOI, *Storia dell'Inquisizione*, op. cit., p. 46.

⁹⁸*Ivi*, pp. 44-45.

⁹⁹*Ivi*, p. 45, nota 65: «Il sambenito era una tunica che ricadeva davanti e dietro il corpo. Vi era raffigurata una croce di Sant'Andea per i riconciliati e fiamme con i diavoli per i rilasciati. Con il rilascio o consegna al braccio secolare il condannato era messo a morte effettivamente (*in persona*), o, se assente, al suo posto veniva bruciato un manichino che lo rappresentava (*in statua* o *in effigie*). La riconciliazione significava che il condannato, riconosciuto colpevole di eresia, veniva riammesso nella Chiesa o

sentenza era ancora in libertà, la sua attività contro i *conversos* iniziò alla fine del 1484 o all'inizio del 1485, dopo essere stato trasferito dalla diocesi di Bonavoglia all'archidiocesi di Cagliari.¹⁰⁰

È opinione del nostro autore che «l'azione dell'arcivescovo, pur non legata formalmente all'Inquisizione spagnola, fu considerata dal re all'interno di essa e si svolse in accordo con la nuova istituzione». Numerosi documenti testimoniano, infatti, la collaborazione fra il Pilares e il sovrano: il 16 giugno 1485 il viceré scriveva al re su quanti erano stati accusati nell'isola come *mal cristianis*: il sovrano rispose che aveva già visto i processi e che gli inquisitori, cui spettava trattare tali questioni, avrebbero scritto per indicare il modo con cui si doveva procedere.¹⁰¹ L'intervento regio è ancora documentato nella causa del mercante converso cagliaritano Marquès Dalmau¹⁰² e nel processo di Gabriel Tegadeill i cui atti furono trasmessi a Corte affinché il Consiglio reale potesse verificarne la correttezza e decretare la sentenza finale di condanna.¹⁰³

Da una lettera regia del 12 febbraio 1496 diretta al nuovo inquisitore, all'epoca già attivo nell'isola,¹⁰⁴ sappiamo che negli anni precedenti l'arcivescovo di Cagliari aveva incarcerato Ioan Sollam, condannato dal tribunale dell'Inquisizione spagnola, nel 1494, dopo morto, al rilascio in statua e alla confisca dei beni.¹⁰⁵ Un'altra testimonianza dell'attività del Pilares è in un decreto di papa Innocenzo VIII del 19 aprile 1491 dal quale apprendiamo che l'allora arcivescovo

di Cagliari aveva fatto incarcerare il converso Bernat Aguilo: un ricco mercante residente a Sassari e accusato di cripto-ebraismo.¹⁰⁶

In un registro del 1490-1505, relativo ai cognomi *notados de judíos*, si parla di un converso di Alghero, Simone Joffre o Carnicer, che «dava soldi per la lampada della sinagoga della città».¹⁰⁷ Un altro converso di Alghero depose che «vent'anni prima, quando era ancora giudeo e chiedeva offerte per la lampada della sinagoga, «aveva visto certi *conversos* che davano denaro per questo fine, facevano il digiuno della regina Ester, andando scalzi, e compivano altri atti propri dei giudei».¹⁰⁸

Che altri *conversos* continuassero a seguire riti e pratiche dei loro antichi correligionari risulta anche dalla supplica che Bernat Aguilo rivolse al papa per essere liberato dal processo iniziato contro di lui come giudaizzante: «il pontefice, nell'ordine con cui disponeva che il ricorrente non fosse perseguitato, riportò l'ammissione dell'Aguilo di aver praticato in gioventù riti e cerimonie degli ebrei, sedotto da alcuni altri che osservavano tali pratiche».¹⁰⁹ L'Aguilo rivelò successivamente le proprie colpe al suo confessore che lo reintegrò nella Chiesa, considerando che non aveva seguito le principali cerimonie giudaiche ma solamente osservato il digiuno «che i giudei sogliono fare in un certo giorno e altre cose simili».¹¹⁰

Particolarmente interessante, infine, quanto dichiarato nel 1503 da Margherita Bas in seguito a un ordine del Sant'Uffizio sardo per il quale

ricongiunto con essa».

¹⁰⁰ L'autore specifica che il Pilares, domenicano aragonese maestro in teologia, non aveva agito come rappresentante dell'Inquisizione medievale, della quale, come già detto, furono a suo tempo incaricati in Sardegna i francescani (cfr. nota 97).

¹⁰¹ ACA, Canc., reg. 3613, ff. 176r-v.

¹⁰² ACA, Canc., reg. 3590, ff. 148r-149r, Salamanca 13 novembre 1486; cfr. anche AS CA, AAR, vol. BC10, f. 46v, Cagliari 19 febbraio 1486.

¹⁰³ ACA, Canc., reg. 3590, ff. 140r-141r, Illora 6 giugno 1486.

¹⁰⁴ Si trattava di Sancho Marín, originario di Saragozza, incaricato dall'inquisitore generale Tomás de Torquemada di istituire il Tribunale di Sardegna, dopo aver retto quelli di Barcellona e di Maiorca, probabilmente nel 1492, anche se l'attività del Sant'Uffizio nell'isola non risulta ancora iniziata

alla fine dell'estate del 1493; cfr. per la successione degli eventi sino all'ottobre dello stesso anno LOI, *Storia dell'Inquisizione*, op. cit., pp. 54-56.

¹⁰⁵ Ioan Sollam era piuttosto noto e influente all'interno del Castello di Cagliari; cfr. TASCA, *Conversos in Sardegna prima e dopo l'Editto di espulsione del 1492*, op. cit. Anche il padre, suo omonimo e certamente già defunto da tempo, subì la stessa sorte nel 1497; cfr. LOI, *Storia dell'Inquisizione*, op. cit., p. 51, nota 96.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 51.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 71.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 72.

¹¹⁰ Il documento, pubblicato in S. SIMONSOHN, *The apostolic See and the Jews. Documents: 1464-1521*, n. 1134, pp. 1416-1417, è riprodotto in TASCA, *Ebrei e società in Sardegna*, op. cit., pp. 343-344.

«ogni cristiano o battezzato di recente» doveva dare informazioni di sé e dei propri genitori al tribunale:¹¹¹

La Bas affermò di essere di stirpe giudaica, di essersi fatta battezzare con la figlia Mosolana a Napoli e, rientrata a Cagliari, di essere stata cresimata dal «vescovo di Bonavoglia, che allora era inquisitore», ossia tra l'agosto 1500 e l'aprile 1502, anno in cui (Pedro) Ferritz governò il Sant'Uffizio. Nella sua dichiarazione questa giudea convertita diede notizie sui genitori, sui fratelli e sorelle, sul marito e sui figli, tutti convertiti al cristianesimo a eccezione dei genitori e di due sorelle morte da ebreo prima della partenza dall'isola o durante l'esilio. Certificò che era moglie di Bernardino Bas, un tempo giudeo e chiamato da ebreo *Sabet Anayo*, mercante originario di Cagliari. La figlia Mosolana era «moglie in prime nozze di Salvatore Orient, originario di Cagliari e mercante, anch'egli giudeo, chiamato da ebreo *Mossé Anayo*», dal quale ebbe due figli «chiamati Pietro e Marchesa Orient». Il padre si chiamava da ebreo *Leon de Sostal* ed era originario della Provenza da dove era andato ad Alghero e si era sposato con *Ester de Sostal*. Questi ebbero 4 figli maschi: «il primo si chiamava da ebreo *Nin de Sostal* e, poi, da cristiano, Pietro Acarti»; il secondo, si chiamava da ebreo *Vidal de Sostal* e da cristiano Guglielmo Paella»; «il terzo si chiamava da ebreo *Monjareb de Sostal* e da cristiano Leonardo de Tolo»; il quarto si chiamava Mossé de Sostal e da cristiano Antonio de Tolo». Ebbero anche quattro figlie: «la maggiore si chiamava *Manera de Sostal* e morì giudea»; «la seconda si chiamava *Regina de Sostal* e morì anche lei giudea»; «la terza si chiamava da ebrea *Maymona* e da cristiana Marchesa e morì ad Alghero dove era moglie di Giovanni Francisco originario della stessa città»; «l'ultima, così dice la Bas, ero io che da ebrea mi chiamavo *Dolça* e da cristiana Margherita.

Dalla lista dei sambeniti compilata nel 1613-14 per le persone riconciliate e rilasciate nel Sant'Uffizio sardo fino a quella data, desumiamo ulteriori notizie sui *conversos* condanna-

ti come giudaizzanti fra il 1486 e il 1513 nei maggiori centri dell'isola, per i quali, nel rimandare alla dettagliata ricostruzione di Salvatore Loi,¹¹² ci limitiamo in questa sede ad analizzare i dati più significativi.

Per Cagliari l'elenco dei sambeniti appesi alle pareti interne della cattedrale contiene i nomi di 116 individui: 52 riconciliati e 64 rilasciati... (ma) non contiene i nomi di tutti i condannati a portare il sambenito in quanto ... molti sambeniti non erano stati letti perché consunti dal tempo e dalle intemperie ... Purtroppo, nell'elenco non viene indicato il reato per il quale furono processati gli inquisiti né, qualora siano stati condannati al rilascio, se questo sia stato in persona o in effigie. Non è possibile perciò sapere quanti e quali fossero i giudaizzanti se non per via ipotetica. In base ad alcuni criteri, risultano condannati 74 *conversos*: 18 donne e 56 uomini; 43 rilasciati e 31 riconciliati (probabilmente tutti in statua perché già defunti o fuggiti).¹¹³

Relativamente ad Alghero, erano elencati 18 sambeniti relativi a 19 persone (in uno erano i nomi di marito e moglie). Grazie all'indicazione del tipo di reato e di pena, sappiamo che i giudaizzanti erano 15: 6 donne e 9 uomini, di cui 4 riconciliati e 11 rilasciati in statua (5 uomini e 6 donne), negli anni 1496 (1) e 1505 (14). A Sassari, 28 sambeniti riguardavano 24 persone riconciliate e 4 rilasciate (1 in statua e 3 in persona). Tre erano giudaizzanti: Bernat Aguilo (riconciliato nel 1496) e la moglie Ruissa, rilasciata in statua nel 1505.¹¹⁴ A Bosa vi erano 8 sambeniti di cui 3 di giudaizzanti: Marco Forçia (riconciliato nel 1501), sua madre rilasciata in statua forse nel 1501 e Johan Mansipe rilasciato dopo morto nel 1495. A Ozieri, dentro la chiesa di Santa Maria, erano 3 sambeniti: uno relativo a Juan Milis, eretico apostata giudaizzante rilasciato nel 1505, con due demoni, uno per parte, con il fuoco. L'altro era della moglie, Catalina, eretica giudaizzante, riconciliata nel 1505.¹¹⁵ A

¹¹¹ Consapevoli che i nuovi documenti necessitano di un attento confronto con quanto già noto su molti dei *conversos* in essi citati e ampiamente attestati nelle nostre fonti per il periodo precedente alla loro conversione, e per il quale rimandiamo ad un prossimo lavoro di approfondimento, ci limitiamo, in questa sede, a riportare il testo tradotto in italiano e riprodotto in LOI, *Storia dell'Inquisizione*, op. cit., pp. 71-72.

¹¹² Ivi, Tavola 1 *Liste dei sambeniti di condannati come giudaizzanti*, pp. 463-468.

¹¹³ Le persone sentenziate furono: 4 nel 1486, 20 nel 1494, 8 nel 1495, 11 nel 1496, 7 nel 1497, 1 nel 1498, 1 nel 1499, 22 nel 1504; cfr. LOI, *Storia dell'Inquisizione*, op. cit., p. 75.

¹¹⁴ Ivi, p. 76.

¹¹⁵ Il terzo sambenito era di Juan Pablo Solidato, riconciliato come Luterano nel 1573; cfr. LOI, *Storia*

Burgos, nella chiesa di S. Antonio era appeso il sambenito di Gabriel Alemagny, castellano del castello del Goceano, eretico apostata giudaizzante, rilasciato in statua nel 1505. A Torralba era il sambenito di Joan Arenos, eretico giudaizzante, rilasciato in statua nel 1505. Nella chiesa di Castelsardo era il sambenito di Francisco Borroca, eretico apostata giudaizzante, riconciliato nel 1505. Infine, nella cattedrale di Iglesias era appeso il sambenito di Leòn *alias* Alexandro Gozadino, *judio sacrilego blasfemo*, rilasciato in persona nell'anno 1513.¹¹⁶

I nostri elenchi non rappresentano, però, l'intero fenomeno dei *conversos* processati, forniscono infatti solamente il nome di chi, riconosciuto colpevole come giudaizzante, fu condannato alla riconciliazione o al rilascio. Si tratta, in totale, di 100 individui (73 uomini e 27 donne), dei quali 39 riconciliati e 61 rilasciati, ma a questi numeri mancano almeno 52 nomi dei sambeniti più antichi di Cagliari (illeggibili) e quelli persi per Alghero con la costruzione della nuova Cattedrale nel 1590. È opinione di Salvatore Loi che i *conversos* sardi perseguiti dal Santo Ufficio furono almeno 200 «e che tale numero rappresenti 1/10 di tutti quelli residenti in Sardegna», giungendo così ad ipotizzare la presenza nell'isola, in quegli anni, di circa 2000 *conversos* «comprendendo sia coloro che si erano convertiti personalmente sia i discendenti da antenati convertitisi nelle generazioni precedenti».¹¹⁷

Il fenomeno dei giudaizzanti sembrerebbe quasi cessato, in Sardegna, negli ultimi decenni del XVI secolo, come confermano i pochi processati di origine giudaica risultanti dai documenti: in tutto 7, di cui 5 sardi, 1 francese residente a Sassari e 1 straniero.

Il cagliaritano Simone Bonfill, *deçendiente de generaciòn de judíos*, fu condannato nel 1578 all'abiura *de vehementi* (in quanto fortemente sospetto), a ricevere 100 frustate e a servire come galeotto per sette anni nelle galere reali. L'algherese Tommaso Rocamartín, anch'egli discendente da giudei, fu condannato all'abiura *de vehementi* e al pagamento di 1500 ducati di multa, mentre Gaspar Pomar, un giovane figlio di ebrei nato a Montpellier ma residente a Sassari, fu riconciliato, obbligato a portare il sambenito e recluso per tre anni in un monastero per essere istruito e, alla fine dell'istruzione, esiliato in perpetuo dalla Sardegna. Gli altri due cristiani di origine giudaica furono condannati per generiche proposizioni: nel 1572 abiurò *de vehementi* il cagliaritano Gaspare Maduxer *alias* Ferro *de generaciòn de judíos* per aver negato la Trinità, così come Michele Pellis, anch'egli *de generaciòn de judíos*, accusato «di aver pronunciato diverse proposizioni eterodosse, dicendo, tra l'altro, che né Gesù (il Figlio) né lo Spirito Santo potevano essere chiamati Dio, ma solo il Padre».¹¹⁸

Ricordiamo, infine, che il più noto cristiano *de generaciòn de judíos* processato e condannato dal Sant'Ufficio sardo fu il canonico e arciprete di Alghero Antonio Angelo Carcassona, il cui processo iniziò nel 1578 e finì nel 1592. Suo nonno era il noto Salomone o Nino de Carcassona che, preferendo restare fedele alla religione dei padri, a seguito dell'editto di espulsione lasciò l'isola nel 1492 per non farvi più ritorno.¹¹⁹

Cecilia Tasca

Università degli Studi di Cagliari

Dipartimento di Storia, Beni Culturali Territorio

e-mail: tasca.cecilia@tiscali.it

dell'*Inquisizione*, op. cit., p. 77.

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 79.

¹¹⁸ *Ivi*, pp. 294-297. Ricordiamo che le forme di abiura sono tre: *de formali*, *de vehementi*, *de levi* a seconda che si tratti di un reo confesso o convinto o solo sospetto.

¹¹⁹ *Ivi*, pp. 297-304. Per la famiglia Carcassona si rimanda, in generale, a SORGIA, *Una famiglia di ebrei in Sardegna*, op. cit., pp. 287-308; A. RUNDI-

NE, *Inquisizione spagnola, censura e libri proibiti in Sardegna nel '500 '600*, Stampa Color, Sassari 1996, pp. 61-76 e M. DE MAGISTRIS, *La famiglia Carcassona in Immagini da un passato perduto*, op. cit. Per gli esponenti della famiglia che, all'indomani dell'editto di espulsione del 1492, si convertirono al cristianesimo, cfr., in particolare, TASCA, *Mercanti ebrei nel Mediterraneo medioevale*, op. cit. e EAD., *Gli ebrei nella Sardegna catalana*, op. cit., pp. 197-199.

SUMMARY

This essay traces the steps that, in the course of the 15th century, led to a radical change of Catalan Aragonese and Spanish rulers' policies against the Jews of the Sardinian Kingdom, from the early years of the century until the edict of expulsion of 1492. We also present new documentary sources in relation to the trials of the Tribunal of the Inquisition, suffered by "converses" and the "cristianos nuevos" on the island since 1486.

KEYWORDS: Jews; Tribunal of the Inquisition; Sardinia; XV-XVI century.

